

“PERIFERIE DI CITTA”

Da “patologia” a riserva di progettualità

Barbara Lino

Dipartimento *Città e Territorio*, Università degli Studi di Palermo

Abstract

Since some years, on national and international level, the renewal of marginal neighbourhoods estate plays a central role in the definition of innovative approaches to urban integrated design and urban regeneration processes.

The periphery have represented for many years “the dark side of cities” and in many cases it still shapes like it.

But these spaces make up very often a heritage which is invested with an important cultural reference role - positive or negative -linked to both the local building and project-making tradition, and to everyday life bound to the physical and social characterization of these settlements.

This arrangement calls for renovated instruments able to read these spaces in order to define the modes of a project dealing with the role these spaces can play within the wider urban scenario they give form to.

In the light of these considerations appear more and more urgent to associate to local policies an increasing attention to system dynamics, a structural approach closely connected to the dynamic that influence the city and the territory not only a part of theme.

Some first investigation outcomes will be introduced.

Key-word: Periphery, suburb, marginal, neighbourhoods, urban, regeneration, policies.

INTRODUZIONE

Le periferie hanno rappresentato per molti anni e costituiscono ancora in molti casi quello che è stato definito “il lato oscuro delle città”¹. Queste terre di frontiera, sempre più spesso, da luoghi del degrado e dell’abbandono cominciano a configurarsi come luoghi della sperimentazione in cui, margini più ampi alla trasformazione, consentono di attivare iniziative, cogliere le opportunità di ricentralizzazione attraverso lo strumento del progetto e delle politiche.

Nelle periferie confliggono “traiettorie diversificate di mutamento”², si scontrano tensioni opposte di trasformazione, quelle delle forze-macro globalizzanti (luoghi dell’investimento delle grandi società immobiliari, “serbatoi” di grandi aree dismesse) capaci di produrre ricchezza ed economie ma che, se non direzionate nel locale e investite in maniera tale da non produrre esclusione, costituiscono delle minacce per questi luoghi, e quelle delle forze-micro, quelle derivanti dal mondo dell’associazionismo, dalla valorizzazione delle risorse locali (ambienti multietnici, nuove forme di dinamismo sociale, etc.).

Alla luce di queste considerazioni appare sempre più urgente associare alle politiche locali una crescente attenzione a politiche di sistema, approcci di carattere strutturale al problema capaci di affrontare la questione in maniera strettamente connessa alle riflessioni sulle dinamiche che influenzano la città nel suo insieme, superando una certa miopia delle pratiche o la logica isolata della creazione di “frammenti eccezionali”.

¹ BOCCA G., “Periferie: il lato oscuro delle città” in *La Repubblica*, 6 Nov 2005.

² ZAJCZYK F., BORLINI B., MEMO F., MUGNANO S., *Milano. Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione*, Bruno Mondadori, Milano, 2005.

L'INDAGINE

Verso una nuova definizione di periferia

La vivacità del dibattito e la molteplicità delle criticità legate al tema della riqualificazione delle periferie dimostrano l'attualità e la complessità del fenomeno.

Ormai più di un anno fa le *banlieue* parigine bruciavano mostrando con somma urgenza la necessità di una ricerca-azione su questo tema mentre “gli scenari quantitativi [...] mettono sull'avviso della nuova dimensione (materiale e concettuale) del periferico”³.

La periferia come territorio di confine, ha attirato approcci simbolici, ideologici o anche estetizzanti che l'hanno codificata come luogo del degrado, dell'emarginazione, della lotta di classe contribuendo alla costruzione nell'immaginario collettivo di una immagine codificata piuttosto solida descritta anche attraverso la letteratura, il cinema e altre forme di comunicazione che la ha rappresentata attraverso popolo, popolani, realtà proletarie e quartieri di sobborghi. Dal patimento alla solidaristica empatia fino alla rassegnazione, questi sentimenti hanno restituito una sola immagine di periferia.

Della periferia è difficile dare una definizione sistematica ma ne è immediata l'identificazione percettiva: distacco, marginalità, mancanza di coesione, monofunzionalità.

I territori periferici sembrano quasi essere una ineluttabile necessità funzionale per gli agglomerati urbani nel loro complesso che, gerarchizzandosi, marginalizzano progressivamente questi spazi per costruire, altrove, la città del successo, della coesione sociale”⁴, delle funzioni istituzionali, nonché della rappresentanza del potere economico e politico.

Concordi sul fatto che le periferie rappresentano oggi molte delle contraddizioni e diversità che la città contemporanea contiene, e che parlare di periferie è dunque parlare della città contemporanea così come oggi si sta modificando, siamo però sempre più convinti che parlare di periferie significhi oggi evitare approcci che contribuiscano a costruire il noto “teatro del degrado” che, se da un lato aiuta alla conoscenza ed alla sensibilizzazione sul problema, dall'altro sembra dare un modesto contributo in senso propositivo sulla questione. Il rischio che potrebbe conseguire è quello di limitarsi ad assumere un atteggiamento “diagnostico” o al massimo ad attivare un “trattamento localizzato” dei problemi.

Parlare di periferie oggi è anche parlare di opportunità di trasformazione attraverso interventi minuti e interstiziali, politiche innovative e nuovi strumenti, in un'ottica diversa da quella della sola problematicità, riscoprendo che la periferia è la città moderna, che essa può considerarsi non solo il luogo dell'emarginazione e del degrado ma il luogo in cui è possibile utilizzare aree dismesse, spazi sottratti alla progettazione, occasioni per la delocalizzazione di nuovi centri, per il riassetto della mobilità, per la sperimentazione di nuovi modelli di trasformazione⁵.

Luoghi più malleabili e trasformabili rispetto alla rigidità della città consolidata e che si candidano a diventare, in una rinnovata ottica, luoghi strategici per lo sviluppo della città nel suo complesso (*Figura 1*).

³ BELLI A., “Cittadini ed Istituzioni: ascolto delle periferie e nuovi mestieri dell'urbanistica” in BELLI A. (a cura di), *Oltre la città, Pensare la periferia*, Cronopio, Napoli 2006.

⁴ JACQUIER C., “Periferie urbane, frontiere e margini della città” in GOVERNA F. E SACCOMANI S. (a cura di), *Periferie tra riqualificazione sviluppo locale*, Alinea Editrice, Firenze 2002.

⁵ SALZANO E., *Le periferie cinquant'anni dopo -1959-2000-*, in *L'Italia è cambiata*, a cura di INDOVINA F., FrancoAngeli, Milano 2000, pp. 335-360.



Figura 1 - Santa Rosalia, un quartiere di edilizia residenziale pubblica a Palermo

Le “dimensioni” della riqualificazione delle periferie urbane

La questione della riqualificazione delle periferie urbane è al centro del dibattito disciplinare da molti anni. Essa è stata affrontata con una diversità di approcci che rispecchia la molteplicità e trasversalità delle questioni al tema connesse.

Volendo sistematizzare e semplificare, sembra possibile individuare alcune delle principali modalità di filtro e di approccio che descrivono un particolare punto di vista assunto nel traghettare il tema della riqualificazione delle aree urbane periferiche e che indicano direzioni privilegiate di indagine e principi guida ma anche criticità.

Nella periferia si interviene con i PII, i Ppu, i PriU, i Prusst, Urban, strumenti che nella estrema varietà della loro natura sono però accomunati da un comune *approccio integrato* che, introdotto in Italia grazie al diffondersi della cultura delle politiche comunitarie, rappresenta una delle matrici culturali più fertili alla base delle principali politiche di intervento in ambito periferico.

Se il dilagare di progetti che sono alimentati da strumenti alla cui base vi è l'approccio integrato ha significato un progressivo e positivo passaggio dal principio di settorializzazione al principio di integrazione di politiche differenziate (sociali, ambientali, economiche, etc.), il dilagare della cultura del “frammento eccezionale” ha contribuito al diffondersi del progetto della “città per parti” e ha avuto come sfondo una crescente conflittualità di interessi pubblico/privato.

In altri documenti relativi alla questione della riqualificazione delle periferie si denota invece il prevalere dell'*approccio negoziale e partecipativo* caratterizzato dalla preminente attenzione alla dimensione sociale, alla progettazione partecipata, alla teoria e alle pratiche per la promozione dello sviluppo locale e per la diffusione di forme di *empowerment* delle comunità.

Attraverso la costituzione di Tavoli sociali, l'avvio di Comitati per lo sviluppo locale, la formazione di Agenzie di sviluppo locale, l'attivazione di numerosi CdQ I e II, queste pratiche traducono una crescente attenzione alle politiche a sostegno della coesione sociale, al

coinvolgimento dei soggetti del terzo settore scontrandosi però con una evidente limitatezza delle risorse economiche, con una scarsa capacità di reperimento di risorse private e spesso con una visione in un certo senso che rischia di rivelarsi “miope” o semplicemente impotente rispetto ad elementi che non riescono ad essere gestiti con un approccio dal basso o con azioni locali in una sorta di ripiegamento sulla cura di settori circoscritti di marginalità sociale ed economica.

Vi è poi l'*approccio delle politiche abitative* che ha assunto nell'arco degli ultimi anni la caratteristica di un'emergenza ricorrente e per la quale le periferie urbane sono gli scenari privilegiati dei conflitti relativi al bisogno abitativo e costituiscono i luoghi di applicazione degli strumenti e dei programmi sperimentali più innovativi. Le periferie sono oggi anche nuovi luoghi dell'abitare, luoghi nuovi, del progetto e della cultura ambientale. La sperimentazione di residenze eco-sostenibili e di nuove tipologie abitative si delinea come una nuova chiave feconda di interpretazione del tema configurando le periferie come spazi del progetto e della sperimentazione oltre che di degrado e della marginalità.

Si diffondono Ppu, CdQ, Fondi immobiliari sociali, iniziative di sperimentazione di edilizia sociale sperimentale (ricerca sulle tipologie abitative, ecosostenibilità, etc.) che sintetizzano una azione pubblica tesa a direzionare le spinte del mercato immobiliare a sostegno delle fasce meno agiate, una spinta alla sperimentazione di nuove modelli di abitare pur però nella intrinseca natura fortemente settoriale degli interventi.

Altra tendenza in atto è quella dell'applicazione negli ultimi anni sempre più frequente dell'*approccio delle politiche culturali* per la riqualificazione delle aree periferiche.

Si tratta di strategie di intervento che utilizzano le attività culturali e l'arte come strumento per favorire l'integrazione e la partecipazione e per accompagnare interventi strutturali di riqualificazione⁶. In queste esperienze l'arte e la cultura, vengono utilizzate quali strumenti per creare il consenso alle iniziative, ma sempre più spesso anche per promuovere la partecipazione dei cittadini alla realizzazione dei progetti di trasformazione e riqualificazione e per favorire forme di *empowerment* sociale.

Vi è poi quello che possiamo definire l'*approccio di sistema* che, sebbene internalizzi strumenti e metodi che è possibile ricondurre agli altri approcci descritti, intende dar conto del diffondersi di una serie di esperienze in cui il problema della riqualificazione delle periferie urbane viene affrontato attraverso politiche dedicate che cercano di tenere insieme strumenti, progetti avviati, laboratori partecipati e politiche sociali entro una regia di coordinamento. Gran parte dei maggiori Comuni italiani⁷ si dota inoltre di un ufficio dedicato, una struttura che ha l'obiettivo di pianificare ed attuare in maniera strettamente coordinata ed organica le urgenti e molteplici attività della riqualificazione e del recupero urbano in chiave di sostenibilità ambientale, in particolare in ambiti urbani periferici.

Se il proliferare di politiche speciali promosse da settori e uffici dedicate coincide nella maggior parte dei casi con una crescente capacità di orientamento dei progetti singoli costituendo il tentativo di mettere in campo una pianificazione più coordinata ed organica degli interventi nelle periferie, si impone come presupposto indispensabile per l'efficacia di queste iniziative una forte credibilità e solidità del soggetto pubblico ed un forte “commitment” politico e istituzionale.

Il *metodo della pianificazione* infine rappresenta un approccio che internalizza la questione delle periferie all'interno dell'ottica dei processi di pianificazione. La questione del degrado delle periferie non è più affrontata per parti, attraverso interventi mirati e puntuali, progetti pilota o interventi isolati. Risolvere il problema delle periferie significa affrontare la questione della città policentrica, significa guardare la città nel suo complesso per direzionarne le trasformazioni e per modificarne l'assetto monocentrico. Si veda ad esempio la declinazione progettuale che del tema delle centralità e delle “città di città” che dà il nuovo Prg di Roma”. Il Piano propone un insieme di

⁶ Si vedano a questo proposito le iniziative “Nuovi Committenti”, le attività della Fondazione Adriano Olivetti, l'esperienza “Immaginare Corviale” o il progetto “Teatro Comunità” del Comune di Torino.

⁷ Si veda ad esempio il “progetto speciale Periferie” del Comune di Torino o l'esperienza del “Dipartimento per le politiche e lo sviluppo delle periferie” del Comune di Roma.

“sistemi e regole”, “Progetti strutturanti”, la cornice che dà coerenza e razionalità a quella “agopuntura della città” fatta attraverso il diffondersi spesso incoerente di progetti isolati.

La capacità di orientamento dei progetti si scontra però con evidenza con la debolezza del potere operativo del piano, con tempi dilatati di attuazione, con evidenti difficoltà di reperimento di finanze private.

I RISULTATI

Le periferie quali luoghi di convergenza di “traiettorie diversificate di mutamento”

Al di là delle spinte alla trasformazione messe in gioco dal proliferare nell’arena delle politiche, di progetti e strumenti, nelle periferie configgono “traiettorie diversificate di mutamento”⁸ in virtù della natura stessa di questi luoghi: la periferia “è socialmente differenziata e demograficamente articolata; (...); è dinamica ed evolutiva, animata da un processo di diversificazione delle attività e delle funzioni; è un campo di sperimentazione di innovazione nelle reti di interazione sociale, sperimentazione di nuove solidarietà (...) [e] di nuove identità”⁹.

Lo spazio urbano vede l’avvicendamento di popolazioni e attività per le quali la competizione nell’appropriazione degli spazi è fonte di forti squilibri territoriali. Le nozioni spaziali rinviano incessantemente ai rapporti di potere, all’ideologia, ai modi di abitare. Quasi come in uno spazio senza regole, in una “terra di nessuno” si riversano nelle periferie le aspettative delle speculazioni immobiliari, nascono nuovi centri commerciali, residence, oppure si collocano attività pesanti e ingombranti nella quasi totale indifferenza alla conseguente alterazione di equilibri territoriali già complessi e con un atteggiamento ispirato alla contingenza e all’opportunità di pochi.

Nel settembre 2006 Nomisma¹⁰ ha pubblicato il rapporto della ricerca Italia in Sviluppo 2006, rassegna dei più significativi progetti di sviluppo del territorio, nella quale viene effettuato, con la collaborazione dell’ANCI, un censimento dei più importanti progetti di sviluppo del territorio nazionale. I dati raccolti sono stati ordinati sulla base di alcune categorie d’intervento: Progetti innovativi - Centri commerciali e di entertainment, Progetti innovativi - Centri logistici e direzionali¹¹, Progetti innovativi - plessi a destinazione mista¹², Progetti di Trasformazione Urbana¹³.

Non soltanto la percentuale di interventi che prevedono la realizzazione di centri commerciali (secondo l’indagine di Nomisma i Progetti innovativi - Centri commerciali e di entertainment sono connotati dall’essere centri polifunzionali con una forte presenza commerciale, integrata con funzioni destinate al tempo libero) è la più rilevante ma inoltre una grande fetta di questa percentuale interessa proprio la trasformazione di aree periferiche¹⁴.

Tra i principali promotori sono piuttosto ricorrenti società internazionali specializzate nel settore dei centri commerciali e *leisure*.

A supportare la tesi secondo cui proprio le periferie sono i luoghi privilegiati dai principali investitori in campo immobiliare ed oggetto dei più importanti processi di trasformazione a livello urbano per la disponibilità di spazi, per il costo delle aree, è anche il rapporto del 2006 di Real Estate che segnala le più importanti iniziative in campo nazionale. Tra le diverse città segnalate Roma con il progetto per il “Parco Leonardo”, Torino con il Forum e Reggio Emilia con la

⁸ ZAJCZYK F., BORLINI B., MEMO F., *op.cit.*

⁹ CARTA M., “Ri-generare le periferie urbane, progettare la città”, *Progetti&Concorsi* n. 22, 2006.

¹⁰ NOMISMA (a cura di), Italia in Sviluppo 2006, Rassegna dei più significativi progetti di sviluppo del territorio, 2006.

¹¹ I progetti compresi in questa categoria risultano concentrati per lo più nel nord Italia. L’investimento medio che si aggira attorno agli 163 milioni di euro presenta un valore che si è quasi raddoppiato rispetto a quello rilevato nel 2005.

¹² I progetti compresi in questa categoria sono generalmente di dimensione elevata e costituiscono dei veri e propri nuovi Poli Urbani dove attorno alla componente residenziale si sviluppano funzioni e infrastrutture a servizio dell’abitare.

¹³ Si tratta di progetti distribuiti su tutto il territorio nazionale, che presentano una dimensione molto variabile e spesso correlata alla estensione della città, le destinazioni sono per lo più miste con una forte presenza della componente residenziale e, tra i soggetti promotori, si ritrovano le istituzioni pubbliche così come i soggetti privati, spesso consorziati tra di loro.

¹⁴ Su 304 progetti censiti ben il 90% coinvolge aree periferiche.

creazione del vasto centro commerciale e uffici denominato “I petali di Reggio” e Milano che rappresenta la città che più colpisce per gli investimenti di Real Estate in aree periferiche: la sfida è quella di comprendere la natura reale di questi progetti e, attraverso un’analisi approfondita, verificare quello che si nasconde dietro dichiarazioni entusiastiche di amministrazioni e società immobiliari nonché quali siano le ricadute positive o negative sulle aree in cui sorgono questi nuovi centri.

Le periferie si delineano dunque quali luoghi in trasformazione le cui dinamiche non possono più guardarsi indipendentemente dalla comprensione delle dinamiche che interessano la città nel suo insieme e per le quali è sempre più necessaria un’integrazione tra azioni puntuali e politiche di sistema, tra azioni “leggere” ed azioni “pesanti” ma virtuose, riscoprendo il ruolo di orientazione dei processi della pianificazione territoriale e cercando di comprendere come sia possibile un approccio integrato, equilibrato e “performante” tra le diverse forze in gioco (Figura 2).

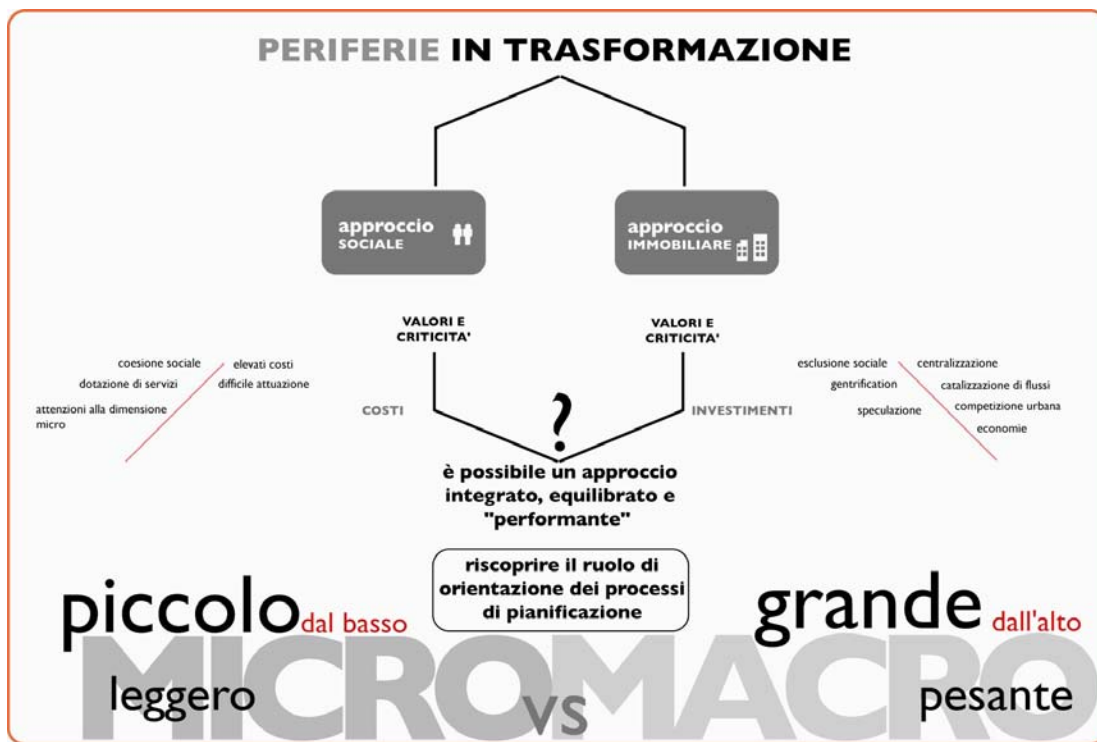


Figura 2 - Periferie in trasformazione. Quale approccio?

CONCLUSIONI

“Complessificazione”, policentrismo e politiche di sistema per un’azione di riequilibrio e di integrazione

Nell’evidenza di come gli interventi sulla città contemporanea e sui suoi margini si avvalgano della strumentazione complessa e traggano da essa quella flessibilità e integrazione indispensabili a perseguire la riqualificazione di parti degradate e marginali, è necessario eliminare comunque il rischio di dimenticare che la città richiede l’esercizio di un potere pubblico forte, autorevole, determinato, dotato di una visione lungimirante e capace di far prevalere gli interessi della collettività su quelli dei singoli individui e gruppi.

La via della “complessificazione” funzionale, attraverso un impiego rigoroso del controllo pubblico delle destinazioni d’uso, e il ridisegno dell’assetto degli spazi pubblici si propone come

una delle opportunità più feconde da perseguire¹⁵. Le periferie sono spesso caratterizzate da una reale tendenza alla trasformazione, grazie ad interventi di valorizzazione immobiliare, degli insediamenti commerciali, legati al terziario, allo sport, al tempo libero¹⁶. Lontani dal demonizzare l'intervento dei privati e le spinte dei mercati economici la domanda che si impone con forza è quella di comprendere come favorire forme equilibrate di sviluppo in cui la mobilitazione degli abitanti e degli operatori economici locali, necessaria perché maturi una consapevolezza collettiva, si sviluppi non isolatamente ma all'interno di iniziative pubbliche capaci di orientare le trasformazioni, di integrare gli interventi singoli all'interno di una logica condivisa e partecipe delle politiche di pianificazione dell'intero sistema urbano.

Contemporaneamente, lì dove queste politiche non sono forti e realmente efficaci, le città vedono trasformare le proprie periferie o a causa di progetti isolati, spesso sempre più integrati, attenti alle realtà sociali locali, virtuosi sotto l'aspetto delle iniziative di partecipazione, ma comunque non integrati con una logica di sistema ad i ragionamenti sulla città, oppure al contrario le città vedono crescere le spinte del mercato immobiliare, attraverso la localizzazione di grandi attrattori commerciali, attraverso la valorizzazione immobiliare di aree periferiche libere ma in maniera del tutto indifferente al contesto nel quale intervengono.

Appare sempre più pressante, tentare un approccio diverso alla problematica, recuperando da un lato la conoscenza e l'esperienza maturata nelle diverse iniziative di carattere *bottom up*, la validità di approcci integrati promossi attraverso i nuovi strumenti complessi, dall'altro, rivendicando la necessità di una fortissima azione pubblica capace di orientare le forze "buone" del mercato immobiliare, capace cioè di far convergere (o comunque orientare) due tendenze, le forze micro e quelle macro in gioco nei sistemi urbani, per riformulare il ruolo delle aree periferiche all'interno dell'agenda delle politiche urbane.

La questione del divenire di questi territori periferici non può più essere "posta indipendentemente dalle dinamiche che influenzano le città nel loro insieme" e la loro valorizzazione non potrà iniziare che a partire dal momento in cui essi appariranno come una posta in gioco per la ricomposizione dello spazio urbano nel suo complesso.

L'elemento mancante nella strategia per le periferie deriva da un allargamento delle prospettive¹⁷, da un superamento del trattamento specializzato verso un recupero del discorso sulla città nel suo complesso e su un'idea guida per il suo riassetto.

In questo senso recuperare il paradigma del policentrismo significa assumerlo come categoria innanzitutto progettuale.

Proporre un modello di città non più "radiocentrico (un centro e molte periferie in un progressivo effetto città) ma policentrico (molti centri e gli spazi intermedi che ricevono l'intersezione dei flussi)"¹⁸.

Al sistema monocentrico, in cui le strutture elementari del territorio si raggruppano entro un sistema centro-città e da molteplici spazi periferici, si oppone, sostituendolo, l'aspirazione ad un sistema policentrico. Se per policentrismo si intende dunque l'integrazione di più centralità che organizzano al proprio interno filiere di attività, per multipolarità invece si intende la pura dispersione di poli specializzati.

Le trasformazioni della città e delle sue periferie suggeriscono un'idea di città futura policentrica e multifunzionale (e non multipolare): una città che nel privilegiare il recupero dei valori identitari posseduti nelle aree meno dense li rende un'opportunità per la diversificazione, una città che privilegi una *mixité* non solo sociale e di funzioni, ma anche di forme, di configurazioni spaziali, di tempi e di modi di vivere la città consente di accrescere la varietà dell'esperienza della vita cittadina¹⁹.

¹⁵ SALZANO E., *op.cit.*

¹⁶ CARTA M., *Next City: culture city*, Meltemi, Roma 2004.

¹⁷ MOCCIA F. D., "Un approccio strategico?", in BELLI A. (a cura di), *Oltre la città, Pensare la periferia*, Cronopio, Napoli 2006.

¹⁸ CARTA M., *Ri-generare le periferie urbane*, cit.

¹⁹ Le preliminari conclusioni della Tesi si alimentano anche di un'esperienza sperimentale in corso sviluppata nell'ambito di un Programma nazionale di ricerca (coordinato da Paola di Biagi) dal titolo "La "città pubblica" come laboratorio di progettualità. La

L'impegno inderogabile delle amministrazioni, degli analisti, degli urbanisti e dei progettisti che il modello policentrico propone è "fare centro dai margini", riportare occasioni, luoghi, forme di centralità urbana nel tessuto periferico, riconfigurandolo nella sua complessiva dimensione urbana. Una ricentralizzazione, attuata attraverso la localizzazione di servizi di rango metropolitano, capaci di assegnare nuove funzioni centrali che le ricollochino nello sviluppo della città: attività sportive, commerciali, ludiche, direzionali, universitarie e di ricerca.

Queste considerazioni ridefiniscono il concetto di periferia, non più semplicemente zona urbana al margine di un centro dove accadono le cose, ma luogo che può accogliere le trasformazioni positivamente oppure esserne escluso con ricadute di ulteriore degrado.

Il progetto di "città policentrica" non comporta quindi semplicemente un faticoso e costante lavoro di riqualificazione di qualità ambientali degradate, di redistribuzione compensativa di risorse, ma la creazione di condizioni che permettano a zone urbane svantaggiate di essere "accoglienti" rispetto ai nuovi fenomeni economici e sociali che investono le città.

Riferimenti bibliografici

BELLI A. (a cura di), *Oltre la città, Pensare la periferia*, Cronopio, Napoli 2006.

BELICINI L., INGERSOLL R., *Periferia italiana*, Meltemi, Roma 2001.

BUCCI F. (a cura di), *Periferie e nuove urbanità*, Electa Mondadori, Milano 2003.

CARTA M., *Ri-generare le periferie urbane, progettare la città*, Progetti&Concorsi n. 22, 2006.

CLEMENTI A., PEREGO F. (a cura di), *Eupolis. La riqualificazione delle città in Europa. Periferie oggi*, vol.I, Laterza, Bari 1990.

GARANO S., *La riqualificazione delle periferie nella città europea*, Kappa Ed., Roma 1990.

GIAMMARCO C., ISOLA A., *Disegnare le periferie. Il progetto del limite*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1993.

PIRODDI E., *Il recupero delle periferie urbane*, Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, Jesi 1992.

SALZANO E., *Le periferie cinquant'anni dopo -1959-2000 -*, in INDOVINA F. (a cura di), *L'Italia è cambiata*, FrancoAngeli, Milano 2000, pp. 335-360.

SEGNALINI O., RODA R., *Riqualificare le città e il territorio, Contenuti, risultati raggiunti e potenzialità dei programmi complessi*, Il Sole 24 ORE, Milano 2001.

JACQUIER C., "Periferie urbane, frontiere e margini della città" in GOVERNA F. E SACCOMANI S. (a cura di), *Periferie tra riqualificazione sviluppo locale*, Alinea Editrice, Firenze 2002.

ZAJCZYK F., BORLINI B., MEMO F., MUGNANO S., *Milano. Quartieri periferici tra incertezza e trasformazione*, Bruno Mondadori, Milano 2005.